

Industria 2015. Il governo aveva assicurato un cambio di marcia delle politiche per le aziende: l'iniziativa è al palo e i fondi erogati pochi

Le promesse alle imprese

di **Marco Nicolai**

Doveva essere la punta di diamante del cambio di marcia del governo in tema di politiche industriali. Mi riferisco a Industria 2015, il programma che su tre bandi lanciati ad oggi conta 232 progetti agevolati, 1.745 imprese e 492 organismi di ricerca coinvolti, oltre 2 miliardi di euro di investimenti e richieste di contributi per 851 milioni di euro. Ebbene, a più di quattro anni dal lancio dell'iniziativa sono stati erogati solo un paio di milioni di euro.

Per il solo bando sulle nuove tecnologie per il made in Italy, che vale la metà degli investimenti attivabili e più dei due terzi delle imprese (1.207), spiace rilevare che non si è ancora visto un euro di erogazione o un atto di concessione. Per la Lombardia ciò è drammatico considerato che questa regione esprime la quota più significativa degli investimenti del made in Italy, oltre il doppio del Piemonte e quasi il doppio di Emilia Romagna e Veneto. Forse è utile fare una breve cronistoria per far capire la matassa che si è lasciata da sbrogliare al neo insediato ministro Romani che, sinceramente, poco si porta della responsabilità di questa complessiva inefficienza ma sul quale molto pesa per dipanarla.

L'iter di Industria 2015 inizia il 22 settembre 2006, quando il Governo Prodi presenta un disegno di legge sulla nuova politica industriale, disegno di legge che non perfezionerà mai il suo iter ma le cui previsioni sono poi state recepite dalla Legge Finanziaria 2007. Fulcro della rivoluzione copernicana dell'iniziativa sono lo strumento attuativo dei Pii - Progetti di Innovazione Industriale e i due fondi per finanziare le iniziative (Fondo per la Competitività e Fondo per la Finanza d'impresa). Per quanto riguarda i Pii, un responsabile di progetto doveva definire specifici obiettivi

strategici per ogni area tematica individuata, sulla base dei quali lanciare i bandi per le candidature. Visto il ruolo innovativo e dirimente dei responsabili di progetto per il successo dei Pii non si capisce perché si sia perso un anno e mezzo per tali designazioni. Il made in Italy nomina infatti Alberto Piantoni solo il 7 febbraio 2008. I bandi approdano poi in Gazzetta ufficiale nell'aprile del 2008, eccezione fatta per il made in Italy, varato due mesi dopo, a luglio. Di qui in poi ometto l'articolarsi delle

proroghe

per la presentazione dei progetti, i tempi di insediamento dei comitati di valutazione e i tempi di valutazione effettiva per arrivare direttamente alla pubblicazione delle graduatorie, termine che per le imprese avrebbe dovuto rappresentare un punto di arrivo e una certezza. Sebbene i bandi più

veloci vedano pubblicate le graduatorie rispettivamente il 12 marzo 2009 (efficienza energetica) e il 23 gennaio 2009 (mobilità sostenibile), ad oggi, dopo due anni sono stati firmati decreti di concessioni per poco più di 30 progetti ed erogati circa 2 milioni di euro. Invece, per il made in Italy sono state emanate tre graduatorie dall'estate scorsa e, oltre a non essere stato erogato un solo euro, non è stato nemmeno emanato alcun decreto di concessione. Le "danze" sui soggetti da coinvolgere nell'istruttoria, l'Agenzia per l'innovazione o il

Ministero prima, l'Ipi o Invitalia poi, forse hanno pesato. Resta il fatto che a più di quattro anni dall'inizio dell'iter nessuna impresa ha ricevuto nulla, né può vantare alcun titolo che le riconosca questo diritto. Venendo alle risorse, ricordo solo che una delle due gambe finanziatrici di questo programma, il Fondo per la finanza d'impresa, nonostante abbia ottenuto l'autorizzazione comunitaria, è decaduto prima del suo start up e parte delle risorse sono andate a rimpin-

guare il Fondo centrale di garanzia e la legge n. 388. La seconda gamba finanziaria, il Fondo per la competitività, è stato oggetto di decurtazione di risorse per finanziare l'Alitalia, per finanziare il Fondo per il Tfr, oltre che per le disposizioni dell'estate 2008, così che degli originari 990 mi-

lioni di euro restano solo 2/3 dell'ammontare originario. Ecco perché si è dovuto attingere ai fondi strutturali e oggi si chiede il sostegno alle Regioni. Insomma, si rischia di lasciare le imprese "a becco asciutto" e nel frattempo la posizione dirigenziale della direzione preposta agli incentivi è vacante e non sono stati neppure pagati i valutatori del bando made in Italy che cominciano a ipotizzare un'azione legale. Questa è l'Italia.

*Professore di Finanza Aziendale Straordinaria
l'Università degli Studi di Brescia
marco.nicolai@numerica.it*

